

in...cammino



pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno II - numero 7 - Gennaio - febbraio 2014

Editoriale

Anno nuovo, Presidente nuovo!

Ma lo si può leggere anche come “*Presidente nuovo, anno nuovo*”, perché no; e senza malizia, bensì in riferimento alle poche righe che annunciavano il passaggio del testimone e delle consegne:

Caro Socio,
grandi novità dalla Sezione: dopo le dimissioni di *Angelo Pecetti* per aver superato il numero consecutivo di mandati consentiti dallo Statuto generale del CAI, il Consiglio Direttivo ha eletto quale nuovo Presidente della nostra Sezione *Pierluigi Meschini*.



“Non puoi attraversare il fiume senza bagnarti”

(proverbio maghrebino)

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 3**
Il castello di Verecondo
- pagina 6**
Gruppo Seniores Mario Gatti
- pagina 8**
Monte Giuoco del Pallone
- pagina 11**
In ... cammino verso lo Scarpone
- pagina 13**
Il pozzo degli Speciali
- pagina 14**
Girando intorno alla Montagna Grande
- pagina 16**
Il castello di Coceto
- pagina 17**
La foto del bimestre precedente
- pagina 20**
La foto del Bimestre
- pagina 21**
La sorpresa di Montelabate
- pagina 22**
La Bachecca

Certamente inviamo un grande ringraziamento ad Angelo per l'enorme lavoro svolto in questi anni e per i grandi risultati di crescita tecnica ed operativa della Sezione raggiunti, oltre alla preghiera di non "allontanarsi" troppo ... Poi facciamo tanti tanti auguri a Pierluigi di buon lavoro, certi di poter contare sulla sua grande esperienza e competenza e ... sul nostro aiuto...
Cordiali saluti...

Queste son le regole, e bene è che si osservino e rispettino.

Io personalmente ringrazio Angelo quanto meno per la viva e partecipata presentazione che fece al mio libriccino "Le Tre Valli Umbre" (NB: alcune copie sono reperibili in sede CAI a PG!), nel 2009 in occasione di UmbriaLibri e nel 2010 in sede a Perugia. E sicuramente anche Francesco lo ringrazia, non fosse altro che per la simpatica e sincera presentazione che fece al suo di volumetto, ovvero "e oggi **dove**" , alla Sala della Vaccara un paio di anni fa.

"Buone cime a tutti" era uso concludere nelle sue lettere il nostro Pecetti. Ora, libero dall'onere presidenziale, ne potrà conquistare ben altre...! Glielo auguro e auguriamo. Ma ora: dai Gigi, vedrai che sarai all'altezza, ne son certo. E già grazie per i preziosi suggerimenti di natura varia che in questi ultimissimi anni mi hai dato. Davvero.

Venendo al primo numero del secondo anno di attività, che dire? Beh, intanto lo scoglio del primo anno è stato superato, e direi benone. La scommessa, se tale la vogliamo chiamare (ma in maniera positiva), non è stata di certo vinta (anche questo è brutto termine: l'importante è semplicemente PARTECIPARE), ma credo che le coscienze siano state, se non stimolate, quantomeno "punzecchiate". E allora abbiamo deciso di proseguire nel nostro cammino, anzi *in... cammino*. Una rivista che vuol essere una voce del e dal CAI di Perugia, nella speranza che a questa tante altre se ne aggiungano.

Tra un castello e l'altro la Redazione in questo numero propone una bella escursione al Giuoco del Pallone e relative cascate, quelle di Campodonico, ed un'altra, sempre piacevole, camminata attorno alla Montagna Grande nei pressi della Via della Spina. Abbiamo scritto a Lo Scarpone, sottoponendo la nostra Rivista, che è stata gradita, come il lettore leggerà; e la novità

potrebbe essere quella che ogni numero, passato presente e futuro, lo si può e si potrà reperire online andando nel sito www.montideltezio.it e cliccando il link "incammino" in prima pagina (sì, lo so, è linguaggio informatico: orrendo, per me, ma necessario). Un racconto raccolto durante le nostre camminate allieterà crediamo, il lettore, così come la foto enigmatica lo stimolerà a indovinare la collocazione dell'immagine ripresa da una simpatica socia. Che altro? Leggete e fateci sapere. Noi ci crediamo. Non è finita qui. Un saluto enorme (ma non troppo, però) a Pippo per il suo cinquantesimo anniversario CAI (incredibile amici, incredibile) e a Peppe, Marco, Paolo, Paola, Francesco. Andrea, M. Grazia, Vittorio, Anna Laetitia e Francesco per il loro venticinquesimo. E a Maria Rita per l'onore di vicepresidenziare la Sezione perugina: auguroni!

Sulla montagna

**Quando il giorno si rompe nelle mani,
quando il cuore ha paura della notte,
quando l'uomo spara alle spalle:**

**Fuggi, fratello, sulla montagna antica,
ascolta il suo respiro uscire dalle rocce,
raccolgi il cielo che corre sulla nebbia.**

**Non scendere a valle in pieno mezzogiorno,
il sole distrugge la memoria.
Misura i tuoi passi al cadere delle foglie,
il ritmo è musica secolare.**

**Quando la sera ti chiama fra le donne,
quando gli occhi si perdono nella luna,
quando l'uomo si nasconde nella notte:**

**Fuggi, fratello, sulla montagna antica,
leggi il libro aperto della vita,
parla con gli uccelli e le lumache.**

**Scendi a valle per lavarti al fiume:
l'acqua lava il corpo e i ricordi
portandoti lontano fino al mare.**

**Il tempo è corto, la barca è lenta
ma la montagna, il fiume e il mare
sono le chiavi che ti aprono il domani.**

Giuseppe Bartolomeo

Il Castello di Verecondo (*alias Villa Paoletti alias La Torre*)

*A cura di Valentina Borgnini (Associazione culturale Clasiun di Valfabbrica)
con la collaborazione di Daniele Crotti (Associazione Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola)*

Il Castello di Verecondo è quello che noi conosciamo come tale. Sulle mappe ufficiali vi si trova descritto con il toponimo Villa Paoletti, la Torre o il Castello di Coldericoli (o Collicicoli). Già di proprietà di Verecondo Paoletti, ma prima del padre, e antecedentemente della famiglia Paoletti stessa (alcuni documenti sembrerebbero datare la presenza di una struttura castellare già nel XIII secolo, poi completamente stravolta soprattutto negli ultimi due secoli), è oggi di proprietà di Francesco Paoletti, nipote del nostro Verecondo (figlio di un fratello, domiciliato in Perugia, a Palazzo Bontempi).

Il Gruppo CAI Seniores “M. Gatti” di Perugia vi ha organizzato un’escursione la mattina della domenica 15 dicembre 2013. Ecco alcune note al riguardo la struttura del tutto particolare e bizzarra.

La figura di Verecondo Paoletti

La vita del proprietario della cosiddetta Torre di Coldericoli (si riferisce, di fatto, al Vocabolo soprastante detto, appunto, Coldericoli), delinea il ritratto di un uomo attivissimo, poliedrico, di indubbio spessore culturale e morale, nonché di grande successo.

Verecondo Paoletti nasce a Ponte Felcino nel febbraio del 1881 (da Fabrizio e Annunziata Vicarelli); ha due fratelli (di cui uno, con i propri figli, morirà tragicamente sotto i bombardamenti del 1944); si sposò con Teresa Corneli, benestante di Piegara, una donna energica e sportiva, esperta ed amante di caccia, così come lui, e sostenitrice della CRI. La loro unione non diede figli. La formazione scolastica di Vere-

condo Paoletti fu piuttosto fertile: si dedicò agli studi medici, laureandosi in Medicina nel 1906 a Firenze, quindi in Scienze Agrarie, a Perugia, nel 1930, oramai uomo maturo.

La sua competenza medica e l’attaccamento alla patria sfociarono nella partecipazione, quale ufficiale medico, alla guerra italo-turca del 1911, alla guerra in Libia e alla Grande Guerra. Nel 1903 entrò a far parte dell’unica loggia intitolata a Francesco Guardabassi, grazie al Venerabile Orlando Calocci, quindi passò, nel 1919, alla nuova loggia IV novembre 1918, di ispirazione nazionalistica. Quando Francesco Guardabassi morì, nel 1971 i Massoni Perugini lo onorarono costituendo una nuova Loggia con il suo nome e i concittadini affermarono che “per lui venivano prima di tutto gli interessi della città, poi quello degli amici e in ultimo i suoi” e lo ricordano ancor oggi come “il babbo” dei perugini.

Nel primissimo dopoguerra (la Prima Guerra Mondiale) aderisce, seppur liberale, al neonato Partito Fascista, da cui verrà espulso nel 1924, in seguito ad una lettera che V. Paoletti inviò a B. Mussolini, contestando vivamente il delitto Matteotti (V. Paoletti fece parte dei secessionisti dell’Aventino). La sua posizione durante la seconda guerra si schierò in chiave anti-interventista e questo gli valse la nomina a Viceprefetto di Perugia, il 20 giugno del ’44, al momento della Liberazione.

Nel testo “Due secoli di massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1974, del 1975)”, di Ugo Bistoni e Paola Monacchia, al capitolo 25 c’è un riferimento preciso a Verecondo Paoletti. Egli, insieme ad altri 26 uomini, democratici di va-

ria tendenza politica, tra cui ufficiali in servizio e in congedo, fu tra coloro che giurarono nella mani del massone Luca Mario Guerrizio contro il nazifascismo. Come detto precedentemente Paoletti aveva avuto una storia complicata con la Massoneria ed allora, nel 1944, “fu tra i primi a consentire la rinascita della Loggia Guardabassi”.

Al termine della guerra, la violenza continuò per almeno due anni, coinvolgendo gli strati più deboli della popolazione e cioè gli anziani, le donne e i bambini. Su questi ultimi si concentrarono alcuni enti perugini di assistenza. A tal proposito ci sono alcuni documenti inediti, conservati nell'Archivio di Stato di Perugia, presso il Fondo Comitato Provinciale Liberazione Nazionale, b. 9, fasc. “Fondo Assistenza Bambini Sfolati – Fondo Assistenza invernale”, utili per ricostruire sia la presenza dei bambini profughi dal Cassinate sia l'attività di assistenza svolta in loro favore dal Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale e dall'Associazione Provinciale degli Agricoltori. E il Paoletti era in prima fila.

Dopo la guerra Paoletti esercitò molti incarichi pubblici, tra cui quello di Presidente dell'Associazione Combattenti e Presidente dell'Associazione Agricoltori, nonché di vice-prefetto per la Provincia di Perugia, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

La sua esperienza di agricoltore, la sua costanza ed il suo impegno gli permisero di seguire i suoi beni con la massima cura e con una dedizione completa.

Tanti sono gli aneddoti che si raccontano su Verecondo Paoletti. La Peppa (una sorta di governante tutto fare che al castello viveva) riferì che Verecondo amava dormire sempre nudo, anche di inverno (al II piano della torre vera e propria), ben felice di svegliarsi ancora sano e salvo la mattina dopo. Enzo Belia (anch'egli di Ponte Felcino, già direttore dell'ex Lanificio) ci tramanda che Verecondo, abile spadaccino, nel 1962 lo avesse invitato al castello, ad uno dei tanti festini (a volte vere e proprie feste con tanto di VIP dalla città) che ai fine settimana era uso organizzare, perché voleva riuscire ad avere dal Belia una antica spada (Verecondo aveva una ricca collezione di armi bianche, e non solo), che lo stesso avrebbe rinvenuto nel Tevere. Un altro ancora: aveva sempre, lui, abile cacciatore, due cani, di nome Selva e Bosco.

Ogni volta che uno moriva ne trovava subito un altro ma il nome era sempre il medesimo: o Selva o Bosco (una femmina ed un maschio, rigorosamente!).

Verecondo Paoletti muore nel 1974.

La Torre o Castello

Questa era la sua preziosa torre; una volta entrati dalla porta principale, a sinistra è possibile vedere una lastra con la seguente iscrizione:



HOC OPPIDUM VETUSTATE COLLAPSUM VERECONDUS PAOLETTIS PERUSINUS COLDERICOLI DOMINUS ANTE POSTQUE AFRICUM LIBICUM PRIMUM ALTERUMQUE EUROPEUM BELLUM QUIBUS OMNIBUS IPSE ADFUIT SIBI UXORIQUE AMICISQUE IN HANC FORMA RESTITUIT COLDERICOLI TURRIS XX-IX-MCMLVII

La struttura del castello era più bassa e soltanto più tardi è stata rialzata e sono stati costruiti i merli (i merli sono in stile guelfo). Contemporaneamente a questi lavori sono stati creati le cucine, le cantine e via di seguito. Il generale aveva dei muratori che lavoravano esclusiva-

mente per lui. Lo zio di Valentina Borgnini si ricorda che l'entrata è stata rifatta, partendo dalla base, da Giovanni Fiorucci e Ferdinando Silvestri, entrambi scalpellini. Il castello era abitato soprattutto in estate; il generale aveva 7 - 8 servi alle proprie dipendenze tra i quali si ricordano Domenico e Concetta di Perugia. Ma la "vera" serva era la Peppa di Perugia, la quale non ha avuto figli. Lo zio e il nonno di Valentina erano i suoi contadini.

Se si sa, dunque, che il generale ha preso parte a due guerre, che era medico e liberale, e altro ancora come citato, non ci è invece dato sapere, almeno fino ad oggi e sulla base delle ricerche finora condotte, il periodo di costruzione del castello né è stato rintracciato l'atto di proprietà dell'immobile.

Il 20 settembre di ogni anno veniva organizzata una grande festa di caccia, in cui il generale invitava tutto il vicinato che confinava con la riserva "bandita" (cioè riservata alla caccia a cui potevano accedere solo le persone che voleva lui).

Lo zio di Valentina afferma che la torre al centro del piazzale centrale c'è sempre stata, e sicuramente rappresenta la parte più antica del castello (ciò si desume anche dall'osservazione del paramento murario alla base della torre). All'interno della torre dormiva il generale che veniva a Fratticiola due volte la settimana, aveva l'autista, arrivava a bordo di una topolina nera (la prima automobile che si è vista a Fratticiola). Verecondo si faceva lasciare in cima alla strada principale (all'altezza della casa del Prof. Silvestri Franco) e sceso dalla macchina arrivava al castello a cavallo.

Gli arredi all'interno del castello erano antichi: vi erano spade, rivoltelle, armi... Una mitraglia il generale l'aveva fatta incassare nel muro e non la mostrava mai a nessuno. All'ingresso vi era una formella in ceramica dipinta con raffigurata la Madonna e un'altra all'ingresso della cantina. Quest'ultima è tuttora visibile.

La nonna di Valentina, Assunta Gambini, ricorda la presenza di una statua dorata della Madonna, simile per dimensioni a quella nella chiesa parrocchiale di Fratticiola, incassata nel muro (verosimilmente per paura di essere rubata), al primo piano della torre centrale. Ricorda, inoltre, la presenza di una cannone al centro del giardino, ma in seguito all'uscita di una legge che prevedeva la restituzione di queste armi allo

Stato, il generale riconsegnò il cannone ma non il resto delle armi che possedeva. La nonna di Valentina descrive il generale come una persona rigida, severa, mentre la madre, che ha vissuta nella casa colonica fino ad una età non meglio specificata, ricorda che il generale così non fosse: più apparenza che realtà?

Nel corso degli anni, soprattutto in seguito alla morte di Livio Vitali, il castello è stato abbandonato a se stesso. Opere vandaliche hanno distrutto finestre e quant'altro. Arredi interni ed esterni sono stati rubati in maniera sconsiderata. Ora si dovrebbe recuperare e l'Associazione Clausium si sta dando da fare per questo, sostenuta dall'Associazione EMFT di Pretola (www.emft.it) e della Pro Loco di Fratticiola (www.prolocofratticola.it).



Gruppo Senior "Mario Gatti"

Una curiosa e simpatica nota

In data 30 ottobre ricevetti questa simpatica e al contempo aleatoria brevissima nota via posta elettronica da Franco Calistri. Eccone il testo:

Ciao
mi è giunto per mail il documento che vi allego, che assomiglia molto ad una crottesca, ma a mio parere si tratta di un apocrifo. L'ho spedita anche al presunto autore. Voi che ne dite?

Franco

Confesso l'incertezza nel leggerla e nel comprenderla. Ho riflettuto e fatto una telefonata e tutto (tutto?) si è chiarito.

Molti di voi sapranno delle mie cosiddette "crottesche", di cui Marcello Ragni ne è stato e né abile intessitore, grazie ai già quattro volumetti che raccolgono le note relative a tutte le uscite che il gruppo dei seniores effettua da circa tre anni ogni giovedì. I gradevolissimi libriccini, forse disponibili in sede a PG, sono ricchi di contenuti, e non certo solo formali: descrizione dei percorsi e dei luoghi camminati, dei patrimoni che tutti possono apprezzare o che comunque nascondono, foto a colori, belle, bizzarre, preziose, scritti o appunti di alcuni camminatori, le mie, appunto, "crottesche", e altro ancora. Ecco, quella che ho e abbiamo ricevuto in quella data ottobrina era una crottesca: reale o apocrifa? In ogni caso sempre simpatica e non certo sgradevole. Leggetela e fatene tesoro: chi mai l'avrà scritta? Noi la serberemo come anonimo racconto di montagna. Grazie.

Daniele Crotti

QUANDO I PASTORI CAMBIAVANO BASTONE

In questa stagione mi concedo lunghe camminate che mi portano dapprima alla malga di Bepi, dove gusto del buon formaggio, poi sulla cima del Caldiolo, dalla quale riesco a vedere tutto l'altopiano. Parto al mattino presto, al primo albeggiare, attraverso il vecchio bosco di larici, annoto mentalmente i nuovi nati che spingono le loro rade chiome verso l'alto, i nidi che si spostano da una stagione all'altra e, dopo aver scambiato due chiacchiere con il vecchio Bepi, salgo veloce sul Caldiolo per non perdermi lo spettacolo del risveglio dell'altopiano, i suoni, i colori, quali bagliori improvvisi, che salgono fino alla cima del monte" (M. R. S. ?)

Giornata calda, ma non proprio data la stagione; e poi sono punti di vista e le opinioni diverse vanno rispettate, discusse ma rispettate. Faccio colazione con farro e miele, una ricetta che ho appreso dai pastori dell'altopiano e mi avvio. Strada trafficata, c'è anche un incidente, per fortuna che parto sempre in largo anticipo. All'appuntamento, al solito posto, c'è già Giovanni, ancora leggermente claudicante, che prende il caffè. Poi arriva Francesco, dal pantalone viola, Michela (o Micaela) dal nordico passato, Walter, l'ufficiale, Prudenziò, che ancora una volta tradirà il suo nome, lui sa perché, Giuseppe, dal carattere mite, Ombretta, che non fa la sdegnosa, Anna, la brontolona, Francesca, fresca di esami, Paolo, dalla voce profonda, Giovanni, che non

ricorda dove è stato, Tullio, notaro, Alessandro, che tra poco sarà nonno, Gigi, nel senso di Giovanni l'altro non Giletto, Mirko, cacciatore di asparagi, Marisol, con il suo cagnetto Tripoli, in tutto sedici, no diciassette me compreso, lo scriba o scrivano o scrittore o reporter, ma a qualcuno l'inglese non piace. In realtà siamo in diciannove perché lungo la strada si aggiungeranno Alessio, oggi in splendida forma, e Luisa, che non è da meno. A loro un grazie particolare, loro stessi sanno il perché.

Fermata d'obbligo da Serena che ci accoglie, come sempre con un sorriso, un caffè, un cappuccino, forse un cornetto; il bagno è di là. Si parla della festa del paese che si svolgerà tra due settimane. Io ci sono stato tre anni fa e ve la consiglio, tutto il paese partecipa, vengono aperti i vecchi casolari dove si rievocano scene in costume. Funziona anche il vecchio mulino ad acqua ed il forno per il pane.

Il bosco in questa stagione si tinge di colori pa-



stello con qua e là macchie di colori più accesi, di tanto in tanto un *pretalus* fiorito fa capolino tra la macchia. Cacca di cavallo, no cinghiale, sentenza Mirko chiudendo ogni discussione. Si cammina in silenzio, il sentiero non è ampio e non facilita il formarsi di gruppetti. Si procede in fila indiana; eterna domanda: ma a quali indiani ci si riferisce, quelli dell'India o quelli impropriamente così chiamati d'America? Nessuno osa porre la domanda. In questa stagione i *rispidi* sono soliti nidificare negli anfratti scavati negli alberi. Se ne intravedono alcuni. Una affiatata coppia di rispidi è protagonista di un mio inedito, dell'inedita raccolta "*I racconti alla Frutta*". Camminiamo da diverso tempo. Prima sosta in un ampio pianoro dal quale si gode una splendida vista dei monti circostanti le cui cime, una ad una, vengono elencate da Prudenzio e Giovanni, senza contestazione alcuna. E' molto bello...

**Cammino per un antico sentiero
che conduce a moderne rovine
abbandonate in modo veritiero
come moderne eroine**

(Rosa Pesci Fabulani ?)

Si riprende il cammino verso la vetta, passando prima per l'anticima dove è collocata una croce, che a me non piace. L'ultimo tratto è una vera peccata: perché va presa di petto? Forse. Ricordati: si scende come si sale. Dalla vetta il paesaggio è ancora più bello. Si tirano fuori le vivande, panino con mortadella, snak (snek?) dietetici, frutta secca, mele e banane. Meglio una gallina oggi che una coppia di uova domani. Giusto, questa sì che è saggezza. Mirko ricorda i suoi trascorsi in Albania mentre Tripoli guarda interessato un panino lasciato incautamente sopra uno zaino. Ma quei funghi sono buoni? Per carità *lassa giù*. Meglio così. Ma tu ti appunti proprio tutto. Non di solo pane si vive. Quando scappa scappa. Si riparte. La discesa è rapida e presto raggiungiamo le macchine. Bene, la prossima volta dove è previsto di andare? Bello, ci sono già stato. Si ma questa volta non si passa per Rincolfi si va su diritto. E qui mi fermo.

Un'altra proposta escursionistica della Redazione di In...cammino

Il Monte Giuoco del Pallone con le cascate di Campodonico

Nella Marca maceratese delle Alte Valli del Chienti e del Potenza

Al borgo di Campodonico (frazione di Fabriano, in provincia di Ancona), inserito tra la provincia di Perugia e quella di Macerata, ci possiamo arrivare dall'Osteria del Gatto, ancora in Umbria, e Cancelli, già nelle Marche, oppure dal *Passo del Cornello* via Nocera Umbra. Arrivati a Campodonico, giriamo per l'ex-Abbazia di S. Biagio in Caprile, che visiteremo, se aperta, al ritorno (ora è un ostello; pensate un po'!). Lasciamo le vetture poco oltre, nei pressi del fontanile ai piedi del Fosso delle Rotelle e sotto Collungo; siamo a circa 600 m s. l. m..

Ci incamminiamo lungo la carrareccia che, poco dopo una vecchia cava che troveremo alla nostra destra, diviene stradello, e che noi lasceremo risalendo a destra lungo un vero sentiero, inizialmente e a tratti ripido, il sentiero 121 (della Carta Escursionistica KOMPASS 664 Gubbio-Fabriano) che in poco meno di un'ora ci porta al piano di Trofigno (con la fonte, in parte nascosta, alla sinistra) all'altezza di una imponente croce in pietra (in parte coperta da una quercia) che ci indica il percorso da seguire per aggirare il monte (è alla nostra destra). Proseguiamo così dritti per dritti rispettando la direzione della punta della granitica croce e ci infiliamo nel bosco, dove, con un po' di attenzione, pazienza ed esperienza troveremo un sentiero, non segnalato sul posto ma inequivocabile nel suo tragitto.

La traversata del bosco ci impegna una quarantina di minuti; è in parte in piana, all'inizio, e in parte in leggera salita, nella sua parte finale, allorché usciamo allo scoperto. Alla nostra sinistra vallate e basse cime, alla nostra destra il *Monte Giuoco del Pallone*, lassù in alto. Il disli-

vello sinora percorso supera di poco i 300 metri. E ce ne aspettano più o meno altrettanti, ma ora tutti in salita, per raggiungere la cima. Il sentiero piega improvvisamente a destra, poi ancora a destra, e segue il crinale del monte, la cui vetta, posta a 1.227 m s. l. m., la raggiungiamo in poco più di un'ora, una volta abbandonato il bosco vero e proprio prima attraversato.

Il *M. Giuoco del Pallone* è un "campo di calcio" lievemente scosceso verso nord-est, circondato da spalti naturali che lo circondano formati da creste che lo sovrastano e ne rendono inaspettata, suggestiva ed emozionante la sua visione, sia dall'alto (girandovi attorno da cresta in cresta, piccoli saliscendi con dislivelli di poche decine di metri) sia dal basso (immersi nel verde del prato, con ricca fiorita a tarda primavera ed inizio estate, o nel soffice e silenzioso bianco della neve, nei periodi invernali).

Dal fontanile, usuale punto di partenza per tale itinerario (percorso in senso orario), alla cima del *M. Giuoco del Pallone* abbiamo camminato circa due ore e mezzo (soste eventuali e/o necessarie escluse). Ma qui un riposo è doveroso, vuoi al riparo nel "campo da gioco", vuoi sulla

*L'utopia è là, all'orizzonte.
Mi avvicino di due passi, lei si allontana di
due passi.*

Per quanto cammini, mai la raggiungerò.

*A cosa serve l'utopia?
Serve a questo: a camminare.*

(Eduardo Galeano)



cresta da noi più appetita. Venti minuti, quaranta minuti, non di più, se vogliamo poi sostare e “pranzare” al “fuoco” del “Rifugio Pirani”, più oltre e in basso. Qui basta un frutto, magari con la lettura o il ricordo di un verso o di un frammento di vita.

*Non è la costruzione il lieto dono
della natura. Un fiore chiama l'altro.*

[Sandro Penna]

Dopo la breve sosta iniziamo la discesa in direzione sud, lungo un ipotetico sentiero 120 (da Carta di cui sopra). Preferibile e più suggestiva la discesa lungo le creste ove presenti: facili e non pericolose. In trenta minuti si raggiunge un pianoro con l'inizio di una carrareccia che prosegue davanti a noi un po' a sinistra. Noi, invece, pieghiamo e scendiamo sulla nostra destra per raggiungere una capanna in pietra, il “rifugio Pirani”. E' un bivacco sempre aperto, gestito dalla comunanza di Campodonico e sobborghi circostanti, messo a disposizione di tutti i camminatori (e non soltanto) dal signor Pirani che qui spesso sale per “fare legna”. Grazie alla

sua disponibilità e generosità la capanna (sono due stanze) è a disposizione di chi vuol fermarsi, riposare, ristorarsi e riscaldarsi, nelle stagioni più fredde dell'anno. Nella prima stanza v'è infatti un camino con la legna spesso già pronta all'uso, lì a fianco accatastata. Vi sono un tavolo e un paio di panche più altrettante seggiole. Si chiede solo di mantenere pulito e chiudere con un filo di ferro quando si va via. Se si capita quando è freddo, pioggia o neve, beh, un fuoco è quanto di meglio possiate aspettarvi. Avete mai letto “Farsi un fuoco”? E' un bellissimo racconto di Jack London; leggetelo e comprenderete la sua importanza, soprattutto se legna e carta sono umide e l'accensione diventa difficile, quasi affannosa.

Di fronte al capanno, a destra della porta di ingresso, scende un sentiero in mezzo alla macchia che in dieci minuti ci porta ad una sorgente. Qui abbiamo due opzioni: o proseguire lungo lo stradello sterrato in piana per un lungo tratto (aggira dal versante opposto il monte da cui siamo discesi) che ci riporterà al pianoro di Trofigno (in tal caso da qui si potrebbe ridiscendere partendo dalla fonte e seguendo lo stradello che

inizia più sotto dopo un casolare adibito a bivacco e ricovero), oppure, scendere lungo il sentiero 120 proprio di fronte alla sorgente: dobbiamo stare attenti perché il sentiero è segnato, ma non subito, bensì poco dopo l'inizio della discesa, in mezzo agli alberi e sopra la cascata formata dall'acqua di questa sorgente: la *Cascata di Campodonico*. Le cascate si raggiungono (dapprima sopra e, poi, lungo il Fosso delle Rotelle)



in poco meno di mezz'ora, ma dobbiamo stare attenti perché sovente il primo tratto di questo sentiero è fangoso e il secondo impegnativo, in quanto con rocce, ripido, e terreno non di rado viscido. Finito questo tratto, prima di proseguire, vale la pena andare a vedere da vicino queste cascate (non basta intuirle o sentirne il suono). Nulla di particolare, ma tante (piccoli salti uno sotto l'altro) e affascinanti, forse perché inattese, sia pur nella loro semplicità.

Il più è fatto; dal sentiero che porta alle cascate (cinque minuti per arrivarvi sotto e altrettanti per rientrare) al fontanile di partenza ci impieghiamo un'ora. Il sentiero diventa stradello,

poi strada per boscaioli, e infine si immette in una carrareccia che ci riporta nei pressi dell'ex-Abbazia di S. Biagio in Caprile, ora *Hostello* (del circuito AIG). La possiamo visitare, se in periodo di apertura. All'interno vi erano due importanti affreschi del Maestro di Campodonico, la grande *Crocifissione* e l'*Annunciazione*, ora conservati alla Galleria Nazionale delle Marche nel Palazzo Ducale di Urbino.

Il Maestro di Campodonico è un interessante pittore del Trecento italiano, interprete magistrale del linguaggio di Giotto e del lirismo poetico medievale.

A parte le soste, per questo itinerario, tempo e clima permettendo, ci vogliono circa cinque ore (in ogni caso non più di sei), sicuramente spese bene, anche sotto la pioggia.

Il rientro a Perugia lo possiamo scegliere tra le due opzioni. La prima, preferibile in giornate con ora legale vigente, ci porta a Molinaccio e quindi a Salmaregia (entrambe frazioni di Nocera U.), e arriva in venti minuti circa al *Pian delle Stelle*, ove una sosta sotto *M.te Alago* è necessaria per rinfrescarsi con una bibita non gelata (il bar di Campodonico è poco accogliente, sebbene non disdicevole); da qui in breve tempo si scende a Nocera. La seconda opzione ci fa proseguire verso la *S. S. Septempedana* (nell'Alta Valle del *fiume Potenza*), che imboccheremo prima di Spindoli (a oriente) per risalire verso il Passo del Cornello (a occidente) e ridiscendere a Bagnara (qui nasce il *fiume Topino*) e sostare a Macchie di Nocera, nel cui bar (lo vedete alla vostra destra, fuori della strada principale) possiamo solitamente gustare una buona birra francese alla spina. Da qui a Nocera ci si arriva in meno di 10 minuti.



In...cammino verso Lo Scarpone

*La Redazione della Rivista
rende partecipe il lettore...
di...*

In data 5 novembre '13 abbiamo inviato una lettera di presentazione alla Redazione de **Lo Scarpone**, rivista online del Club Alpino Italiano con la quale segnalavamo la nascita, grazie all'impegno di un Gruppo CAI Seniores "Mario Gatti" di Perugia, di una nuova pubblicazione bimestrale "elettronica" intitolata appunto "**In...Cammino**", nella quale si parla di montagna, di natura, di storie e racconti che con le nostre camminate hanno a che fare. Gli articoli riguardanti appunto la vita di noi camminatori, passano dal descrivere itinerari sui nostri monti, nei fossi, lungo torrenti, su prati verdi ed in boschi fitti e profumati, fino a parlare del cielo, le stelle, di come si usa un GPS a come ci si deve comportare in situazioni particolari, che sovente possono verificarsi lungo i nostri itinerari.

La veste grafica è vivace, leggibile, e facile da scorrere, e permette all'appassionato lettore di non annoiarsi, anche perché a note tecniche e pratiche spesso si alternano articoli oseremo dire umoristici su quello che siamo capaci di fare e pensare noi "vecchi scarponi". Nella lettera chiedevamo anche la possibilità di essere ospitati nel loro dominio web.

Nella stessa giornata abbiamo ricevuto via mail, ovviamente, la risposta; è quelle che segue.

"Gentile redazione,
grazie per la segnalazione.

Non possiamo pubblicare tutti i numeri della vostra rivista su Lo Scarpone online. Quello che possiamo però fare è segnalare l'esistenza della vostra testata in un articolo. Se volete inviarci un link al sito in cui si possono scaricare ed eventualmente altre informazioni che volete evidenziare sulla rivista stessa, saremo lieti di darne notizia.



Vi auguriamo una buona giornata.
Fabio D'Adamo,
REDAZIONE LO SCARPONE"

Cosa abbiamo allora fatto?

Questo.

Ci siamo rivolti alla Sezione perugina del CAI chiedendo di essere ospitati sul dominio web della sezione stessa. In attesa che la cosa si possa concretizzare dato che eravamo smaniosi di vedere il nostro giornalino on-line da subito ci siamo rivolti anche ad altri esperti escursionisti, anch'essi soci CAI, che fanno parte di un'Associazione Culturale che ha per finalità la salvaguardia del nostro monte perugino, il Monte Tezio: "Associazione Culturale Monti del Tezio", anche conosciuta come AMICI DEL TEZIO.

Grazie alla disponibilità del Presidente e dei soci comuni (CAI e ACMT) è stata creata una pagina web nel sito www.montideltezio.it che ospita il nostro *In...cammino* e fin da ora è accessibile ai naviganti della rete.

Abbiamo quindi segnalato a Lo Scarpone l'indirizzo di questa pagina insieme all'indirizzo di posta elettronica di due componenti la Redazione de "**In...Cammino**": il caporedattore ed il grafico rispettivamente:

daniele.nene@email.it

brozzo@libero.it

Ora ci auguriamo che Lo Scarpone, come promesso, realizzi l'inserimento. Non appena pronto sarà nostra premura segnalarlo ai lettori e ai soci, seniores e non, della Sezione di Perugia del CAI (e non soltanto).

*Racconti, storie, fiabe, leggende dei nostri luoghi,
delle nostre colline, dei nostri monti*

Il pozzo degli Speciali

di Daniele Crotti

Il racconto che segue è la testimonianza di un'anziana informatrice (di nome Albana: il cognome ci ha pregato di non riportarlo) che è stata raccolta da Daniele Crotti, nel corso di una camminata autunnale che da Pilonico Paterno, lungo le antiche vie di comunicazione ora dismesse, lo ha portato a Fratticiola Selavatica, borgo sito su di un'alta collina che supera i 700 m di altezza. Lo stesso ha rielaborato quanto ascoltato per trasformarlo in un racconto, anche, per i nostri lettori.

Se salivate alla Fratticiola sino alla fine dell'estate del duemilaotto, vi avrebbe sorpreso la presenza di ben tre bar. Per una popolazione di 700 anime circa, qualcuna di meno d'inverno, qualcuna di più nel pieno dell'estate, non erano pochi.

Poco dopo l'ultima curva, dove alla destra di chi va verso il paese v'è la struttura sportiva che ogni anno ospita la Sagra degli "spaghetti alla carbonara", incontravate, e tuttora incontrate, un piccolo bar annesso ad un negozio di generi alimentari oggi strutturato a "minimarket". Venne aperto forse per "accalappiare" qualcuno nell'attesa o dopo la spesa. Venti metri più avanti, sempre alla destra di chi era salito dalla strada comunale del Piccione, incontravate, ed incontrate, un altro bar, la

'Pupa', probabilmente un ironico vezzeggiativo dato alla bizzarra esercente, Graziella. (Oggi però, ho saputo e poi verificato) che la gestione è mutata; e dell'antica bizzarria dell'esercente poco o nulla è rimasto).

Ma se proseguivate oltre e vi infilavate nel vecchio borgo avreste scoperto il bar Speciali, quello del Pozzo, il più antico. L'esercizio nacque oltre 150 anni fa, dal bisnonno dell'attuale proprietario, uno Speciali, appunto. Era allora uno spaccio di generi vari, con miscita di vino e altro, insomma un bar del tempo che fu. Era l'unico d'altronde, allora. Il nonno possedeva anche macchine agricole ed era ricercato soprattutto per questo. La nonna, in pieno autunno, vendeva invece le caldaroste, fuori dalla bottega. C'era tanta gente, allora, che qui si serviva e veniva,



Questo è il pozzo in piazza Fratticiola. Per quello degli Speciali è necessario suonare al numero civico della loro abitazione

nei giorni feriali, la domenica, nei giorni delle feste. Il padre di Vincenzo girava con carretto e cavallo per vendere derrate alimentari e spezie. Probabilmente il bisnonno, quando sorse la struttura, costruì un pozzo. Ora è risistemato ed è visitabile, grazie alla disponibilità della famiglia che vi abita, ma non è più in funzione. Si racconta che tanto tempo fa, oltre l'acqua che forniva, il pozzo venisse utilizzato anche ad altri scopi. E non certo a fin di bene. Litigi tra abitanti del luogo, paure di spiriti vaganti, banditi o briganti di passaggio, malefatte da nascondere, insomma succedeva che il corpo senza vita dello sventurato o malcapitato o marrano di turno venisse gettato nel fondo di questo pozzo.

Sarà stato un caso, o forse la vendetta di un cristiano gettato a morire nel fondo del pozzo di famiglia, allora all'aperto, fatto sta che un giorno, al suocero di Gianna che scendeva col carretto verso S. Giustino, improvvisamente, all'altezza del bivio per la Casella, i cavalli si impennarono e si bloccarono, e rimasero fermi, inamovibili come muli. Apparve loro un fantasma: lo spirito di un'anima in pena, pensò il vecchio alla guida del biroccio, di un'anima buttata a sua insaputa nel pozzo a fianco casa, di cui però lui era irresponsabile. Ma il fantasma, non trovando il vero colpevole, volle evidentemente sfogarsi sul proprietario del pozzo maledetto. Non ci fu nulla da fare: dovette ritornare sui propri passi, quel giorno.

Se passavate dalla Fratticiola sino alla fine dell'estate del duemilaotto, potevate vedere ed ammirare il pozzo degli Speciali, dentro il loro bar con casa e giardino, e ascoltare la storia che la signora padrona vi avrebbe raccontato, se solo aveste avuto la curiosità di saperne l'origine e l'evoluzione.

La crisi economica di quegli anni, l'allontanamento dei giovani, l'isolamento degli anziani, hanno costretto i proprietari e gestori a chiudere tutto.

Se salivate alla Fratticiola sino alla fine dell'estate duemilaotto un caffè, uno *spritz*, un digestivo, al bar del pozzo degli Speciali sarebbe stato ricco di storie passate, di storie vissute, di storie della gente del paese.

Dall'autunno del duemilaotto il pozzo degli Speciali è in casa loro.

Se suonate e chiedete di vederlo, sarete esauditi; ma il bar e le sue storie sono oggi solo un malinconico ricordo.

Girando intorno alla Montagna Grande

A cura della Redazione

La Sezione di Spoleto del CAI in collaborazione con il Comune della stessa Città e con la Comunità Montana della Valnerina ha pubblicato pochissimi anni addietro una importante 'carta dei sentieri' che mancava soprattutto ed evidentemente agli escursionisti che amano questi luoghi: "**Monti di Spoleto e della Media Valnerina**" (tra gli sponsor anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e la Regione Umbria). Di primo acchito, come apri la carta, resti meravigliato dalla apparente ricchezza e numerosi dettagli che la medesima ti offre, con segnalati anche specifici circuiti (ben 33!), appositamente segnalati in rosso e progressivamente numerati. Tale 'carta dei sentieri' si estende, da nord a sud, da Trevi, Monte Brunette, Monte Cammoro e la Via della Spina (a partire da Piè di Cammoro), Pupaggi, Sellano e Caseggi sino a Strettura, Ferrentillo e Monte S. Angelo, Castellonalto, Forchetta del Salto e la Forca di Monteleone, M. Alto (sotto Monteleone di Spoleto); da ovest ad est, dalla piana che unisce Trevi a Spoleto, Spoleto, Pompagnano, Montebibico e Battiferro sino a Ceseggi, la Valnerina sopra Triponzo e Monte Cuparo, Nortosce, M. Maggio, Roccaporena, e la S. P. 471 che giunge sino a Monteleone ed oltre.

Abbiamo scelto, per la giornata di una domenica tra gennaio e febbraio, il **Circuito 14**, così descritto: Agliano, Montagna Grande, Rocca Brigida, Agliano (Km 12.30), con Agliano a m 994, Fonte Santa m 1180, Rocca Brigida m 581, Fonni m 878 (ore 4). Noi abbiamo preferito partire da Fonni, e qui arrivarvi, in questo bel circuito, emozionante e spazioso nella I parte, piuttosto monotono nella II, stimolante nella III. Scopriremo poi che la cosa migliore, che noi suggeriamo ai futuri escursionisti in questa zona, sarà quella di partire da Capod'acqua di Rocca Brigida (questo lo deduciamo da tale cartina che però non rispecchia fedelmente quanto si può trovare

scritto, segnalato o tracciato in loco e lungo il percorso), seguendo il percorso in senso antiorario.

Va subito detto che molto di quanto segnalato nella cartina non esiste *in loco*. A dire che, mentre sulla cartina sono segnati e riportati in Legenda tutte le sentieristiche, comprensive di tracciati identificati specificatamente come sopra detto, mulattiere, carrareccie e sentieri vari, sul posto tutto questo non è reale; non vi è, se non molto parzialmente, quanto descritto nella mappa.

Questo dispiace. Noi crediamo che prima si debba tracciare sul campo la sentieristica adeguatamente prescelta, e poi riportarla su eventuali mappe.

In ogni modo passiamo alla descrizione dell'itinerario che abbiamo percorso in una decina di persone, amici di lunga o meno lunga data, in parte affiatati in tale tipo di escursione, itinerario che, soste a parte, è stato coperto in poco più di 5 ore, laddove la cartina lo descrive come percorribile in 4 ore.

Fonni è un piccolissimo borgo ormai quasi tutto ristrutturato dopo il terremoto del 1997, con una chiesa ed altre case in alto dominanti un panorama accattivante, con altre case più sotto e attorno alla fonte con un simpatico piccolo lavatoio riadattato; capannoni per animali e attrezzi agricoli sono lungo la carrareccia che dobbiamo seguire. Poco dopo il sentiero si inerpica per un brevissimo tratto e successivamente prosegue in quota attorno ai 1000 m verso il borgo di Agliano. A destra abbiamo il crinale, a sinistra la parete è scoscesa con in fondo il Fosso Tesino (oltre 200 m di dislivello, quasi a strapiombo), in lontananza, a tratti, inizialmente si intravede Agliano. Prima però si passa davanti al piccolo cimitero, ristrutturato e suggestivo. Ad Agliano ci abitano d'inverno soltanto due famiglie. Questo ci ha raccontato Lanfranco, un uomo di mezza età, originario del borgo ma abitante a Spoleto; eppure non passa domenica che non torni quassù a trovare i genitori. Ci indica il percorso e ci aiuta nelle scelte, dato che le indicazioni da qui scompaiono. Con il M. Cesane alla nostra sinistra di là dal Fosso Tesino seguiamo, seguendo la cartina e soprattutto le indicazioni di Lanfranco ed il nostro senso di orientamento. In un'ora si arriva ad Agliano (1032 m; come vedete non vi è corrispondenza in quanto riportato nella cartina medesima); ed un'altra ora ci vorrà per giun-

gere alla Fonte Santa (1184 m; idem). Da qui si prosegue, dapprima lungo il sentiero che porta al M. Maggiore, e poco dopo, all'altezza di un meraviglioso piccolo pianoro che ha in fondo una capanna in pietra abbandonata, si piega a sinistra per cominciare a scendere per aggirare la Montagna Grande, mantenendosi in alto a destra del Fosso Carpineto. Nel giro di circa due ore (tutte o quasi nel bosco, a tratti monotono e poco stimolante, a tratti piacevole come sentiero vero e proprio) si raggiunge, dopo la Romita, un punto di incontro di tre tra strade e sentieri con tanto di cartellonistica che però non rispecchia molto la cartina del CAI in nostro possesso; ma dà utili e giuste indicazioni, nella cartina assai sommarie e poco chiare. Siamo a meno di 600 m (dovremmo essere tra Capod'acqua e Rocca Brigida, ma il tutto è poco chiaro), dove scorre il Torrente Argentina (nato, intuivamo, dalla confluenza del Fosso Carpineto con il Fosso Tesino, ma è difficile accorgersene), e da qui seguiamo il sentiero delle Rocche per superarle e raggiungere dopo circa un'ora il borgo di Fonni. E' un erto sentiero che a zig zag risale la ripida montagna per arrivare nella parte bassa di Fonni.



IL CASTELLO DI COCETO

Alcune brevi note esplicative, non soltanto per gli Amici di Manlio

di Vincenzo Ricci

Il castello è situato alle pendici di un colle, detto Monte di Rapille a 432 metri s.l.m., su di un promontorio che sovrasta le sorgenti del torrente Formanuova, affluente di destra del Caina.

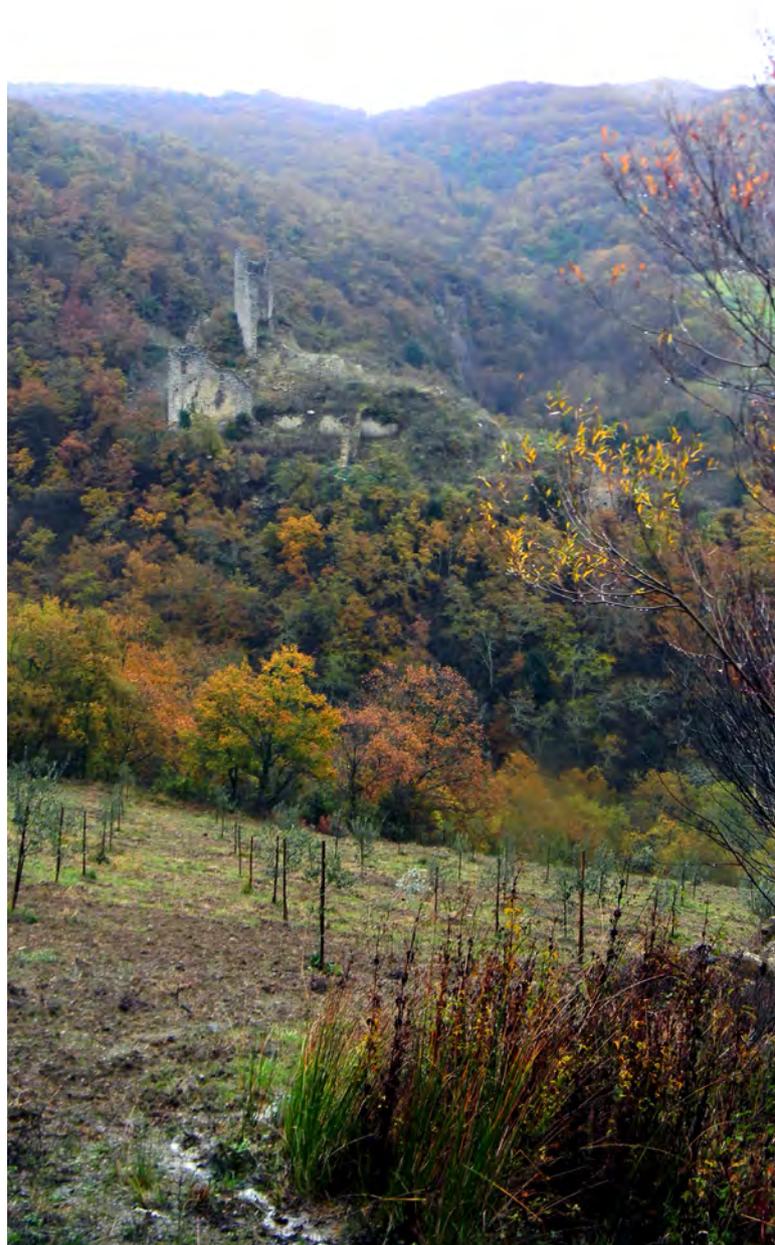
Il suo nome avrebbe origine dal termine latino *cocetum* che non era altro che una mistura di miele, latte e semi di papavero.

Fu edificato nei sec. X –XI dell’Era Volgare e la sua collocazione geografica gli consentiva di presidiare una via di comunicazione di fondovalle che faceva parte di quell’insieme di percorsi che mettevano in comunicazione la valle del Tevere con il bacino del Trasimeno. Tale itinerario era utilizzato probabilmente in particolare dal Monastero di S. Maria di Valdiponte (oggi noto impropriamente come Montelabate) per mantenere i contatti con i loro possedimenti nei dintorni del priorato di S. Maria di Rance, ai piedi del colle di Castelrigone (in pratica i fertili terreni della zona detta La Goga). Tuttavia il godimento pacifico di questo patrimonio fondiario fu contrastato dalla famiglia dei marchesi Bourbon del Monte di Monte Santa Maria Tiberina nel corso del XII secolo.

A costoro, che erano presenti nella zona con terre e servi, forse si deve la costruzione del castello dove, almeno dal 1174 (ne esiste la documentazione), ma quasi sicuramente molto prima, era insediata la famiglia nobile degli Scarinci conosciuti anche col termine generico di Lambardi di Coceto, i quali risultavano essere soggetti alla potestà dei marchesi come amministratori, anche se non apparivano legati a loro da un rapporto di vassallaggio.

La fondazione di tale insediamento fortificato poté quindi inquadrarsi nel contesto di questa situazione di ostilità, in quanto strumento per tenere “sotto scopa” il monastero di Val

di Ponte, intralciandone le comunicazioni e condizionandone i movimenti: si ha infatti notizia di atti di prepotenza di uno Scarincio di Coceto nei confronti dei dipendenti della





signoria ecclesiastica.

L'economia locale aveva nelle attività silvo-pastorali e agricole la sua risorsa principale, anche se non erano assenti altri mestieri come la concia delle pelli, attestata nei pressi del castello dal vocabolo "Concia", e la molitura, testimoniata nel 1361 dalla presenza di un mulino, per i cereali.

Nel 1282 furono censiti 22 fuochi per circa 100 abitanti.

Tornando alla diatriba tra il potere monastico e quello laico, essa si concluse tra la fine del dodicesimo e gli inizi del tredicesimo secolo con la rinuncia da parte dei nobili alto tiberini alle loro pretese e diritti tramite atti di donazione e di compravendita.

La popolazione rimase inalterata anche nel successivo sec XIV: nel 1410 vennero censiti 100 abitanti mentre nel corso del secolo successivo ci fu un progressivo spopolamento fino al 1501 (4 famiglie circa 20 persone). Dopodiché si può dire che Coceto "esce dalla storia" pur continuando ad essere abitato, nonostante la sua posizione appartata, sino

all'800 e mantenendosi sede di una parrocchia intitolata a S. Agnese, della quale restano vari libri parrocchiali nell'archivio diocesano.

Di questo borgo murato, a pianta trapezoidale e sovrastato da una torre che ancora svetta sui resti delle mura sottostanti, rimangono ora poche rovine. Tra esse si segnalano frammenti di macine olearie che testimoniano una notevole produzione locale di olive, tuttora praticata nella zona e favorita da un particolare microclima temperato e protetto dai venti settentrionali; sembra, da racconti degli abitanti dei dintorni, che il luogo venisse indicato col toponimo "Mulino del diavolo".



La foto del bimestre precedente: *ma guarda dove era finita la pentola della “cucina di montagna”*

a cura di Daniele Crotti, Ugo Manfredini e Vincenzo Ricci

Nell'ultimo numero dell'anno passato abbiamo riportato una foto, di cui chiedevamo dove fosse stata scattata, anche giocando con la propria fantasia. La foto ritraeva essenzialmente, in un ritaglio di una parete esterna di una casa di montagna, uno scarpone e una insegna in marmo infissa all'incavo interno.

Ci viene spontaneo rimandare il lettore al canto di cui sotto, prima di tutto.

VECCHIO SCARPONE

Lassù, in un ripostiglio polveroso,
fra mille cose, che non servon più,
ho visto, un poco logoro e deluso,
un caro amico della gioventù.
Qualche filo d'erba,
col fango disseccato
tra i chiodi, ancor pareva conservar...
era uno scarpone militar!

Vecchio scarpone,
quanto tempo è passato!
Quante illusioni fai rivivere tu!
Quante canzoni
sul tuo passo ho cantato,
che non scordo più.
Sopra le dune
del deserto infinito,
lungo le sponde accarezzate dal mar,
per giorni e notti insieme a te ho camminato
senza riposar!

Lassù, fra le bianche cime
di nevi eterne immacolate al sol,
cogliemmo le stelle alpine
per farne dono ad un lontano amor!
Vecchio scarpone,
come un tempo lontano,
in mezzo al fango, con la pioggia o col sol,
forse sapresti, se volesse il destino,
camminare ancor.

Vecchio scarpone,
quanto tempo è passato!
Quante illusioni fai rivivere tu!
Quante canzoni
sul tuo passo ho cantato,
che non scordo più.

Sopra le dune
del deserto infinito,
lungo le sponde accarezzate dal mar,
per giorni e notti insieme a te ho camminato
senza riposar!

Per quanto riguarda invece la dicitura dell'insegna retrostante, riportiamo l'itinerario della camminata CAI Seniores fatta allora, un paio di anni fa, quando Rita scattò la foto. Leggete questo nostro percorso, che tocca sei dei sessanta castellieri che in tre numeri precedenti abbiamo descritto, e individuerete il luogo ove la foto fu, appunto, scattata.

Il percorso dei 6 castellieri: circuito attorno al Piano di Arvello

La partenza per questo itinerario è a Forcatura, dalla piazzetta della chiesa dedicata oggi a San Lorenzo. Siamo a quota 858 m.

Forcatura: la parola stessa evoca, come toponimo, 'forca', ovvero 'passo', 'valico', 'biforcazione'; il borgo è infatti sito su di una forcella, forcella che separa il Piano della Palude dal Piano di Arvello.

I documenti informano dell'esistenza di una chiesa, nel 1239, detta *ecclesia di San Giovanni*, che entro il 1333 sarebbe diventata dipendente dalla canonica di sant'Andrea di Gricciano. La chiesa di San Lorenzo, segnalata nel 1573 come unita, assieme a quella di Sant'Angelo di Campignoli-Cupigliolo, alla parrocchiale di Santa Maria Assunta di Popola, venne interamente riedificata nell'Ottocento. Per ulteriori indicazioni pittoriche vedi il Bettoni – Picuti.

Era una zona di passaggio per la transumanza. E proprio per questo un secolo fa, più o meno, i pastori cominciarono a insediarsi le prima capanne, quindi ancestrali abitazioni, e poi nacquero altre case e sorse un villaggio.

Ora conta come residenti fissi un'ottantina di abitanti. D'estate, come molti altri, si popola di turisti, essenzialmente ex abitanti da tempo emigrati ed altrove risiedenti.

Si prende un sentiero a ovest del borgo che scende al piano di Arvello; in una decina di minuti siamo a quota 780 m circa. Seguendo un sentiero ben individuabile si sale al 1° Castelliere, quello di Palarne, a 876 m, di fronte a nord del boscoso Monte Palarne (la cima raggiunge i 968 m). Ben identificabile e suggestivo, il Castellie-

re domina da ovest tutta la piana di Arvello. Da qui uno stradello porta a Cavallara, non distante da Seggio. Son passati 30 minuti dalla partenza.

Il 2° Castelliere lo si raggiunge dopo altri 60 minuti di cammino tranquillo. Si scende a Costa di Arvello (813 m), si risale ad Arvello (831 m), da qui si raggiunge la strada comunale asfaltata che porta ad Annifo.

Una brevissima digressione per citare una strana insegna, risalente al dopoguerra, posta su una stalla di Costa: “Legge della Montagna...”. Abbiamo chiesto al proprietario: si tratta di una legge nazionale del 1952 che dava il 30% a fondo perduto a chi avesse costruito una stalla in tali luoghi. Qui così fu fatto.

Procediamo. Un brevissimo tratto sulla comunale di cui sopra e poi si sale liberamente la collina che raggiunge uno dei Castellieri meglio evidenti e più accattivanti che ci siano: “Il Castellaro”, sito a 965 m. “Lu castellaru” è noto pure come “Castelliere di Talogna o Talogne”. “Si tratta di un insediamento fortificato a forma ellittica: circondato da un ampio fossato ancora ben leggibile nel terreno, presenta una cinta difensiva di pietrame a secco che racchiude un'area di 400 mq, lievemente depressa rispetto al bordo. La cronologia dell'insediamento ci è suggerita dalla necropoli situata nell'area del campo sportivo di Annifo; è da porre perciò tra il VI ed il V secolo a. C. Lungo le pendici dell'altura si sviluppò in epoca medievale un centro demico che ebbe una certa vitalità nel tempo: ancora nel 1644 vi abitavano 7 nuclei familiari, per un totale di 41 persone, ma all'inizio del secolo successivo (1718) erano rimaste soltanto due famiglie”.

Prima siamo passati per Arvello (*Arvello, Alvello*). Qualche nota al riguardo è doverosa. Per la verità tanto ci sarebbe da dire, nonostante la esiguità del borgo. Ma la storia è ricca, qui come a Forcatura, ad Annifo (di cui qui ometteremo), e in tanti altri siti di questo incredibile altopiano. Su più testi potrete leggere della posizione del piccolissimo borgo, della sua Comunanza Agraria, della superficie forestale e a coltivazione, e alla storia che data dal XII secolo. Qui accenniamo soltanto al cosiddetto 'mito di Arvello'. E' questo: a monaci orientali fa riferimento il mito

di fondazione della devozione a S. Maria Giacobbe. “Una chiesa della Madonna del Carmine in Arvello (leggasi sul Bettoni – Picuti), oggi di Santa Maria Giacobbe, è citata per la prima volta in occasione della visita pastorale effettuata nel 1699 da monsignor Troili nella sua diocesi di Foligno.” Non ci dilunghiamo. Sul fondamentale testo di M. Sensi (VITA DI PIETA' E VITA CIVILE DI UN ALTOPIANO TRA UMBRIA E MARCHE [secc. XI – XVI], Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1984) si legge che monaci orientali in transito e provenienti da Pale avrebbero suggerito il culto verso questa santa, ancora oggi loro patrona; S. Maria Giacobbe, santa portatrice di unguenti (mirrofora), di cui in passato la statua, bella scultura in cartapesta, veniva portata in processione da Arvello a Costa. In seguito dei danni riportati dalla chiesa (terremoto 1997), la statua è ora conservata nella chiesa di S. Mariano proprio a Costa. Si ritiene che Costa, peraltro, sia da interpretare come l'insediamento più antico, ossia quello documentato sin dal 1157 e sempre indicato, invece, come Arvello (sino al Settecento); che poi, quale gemmazione di Arvello, attualmente denominato Costa d'Arvello, sia sorto più in alto il villaggio attuale di Arvello. Insomma, l'antico Arvello è oggi Costa d'Arvello.

Altri 15 minuti di cammino e si raggiunge (un breve scendi e sali) il 3°, il Castelliere “Croce di Fumegghia”, posto a 959 m: si trova a breve distanza, quindi (un cinquecento metri circa), dal “Castellaro” ed è chiamato anche Fumegghia (ma è forse un ‘ipercorrettismo’). Si tratta di un insediamento fortificato a forma ellittica (quasi circolare): circondato da un ampio fossato è ben leggibile nel terreno, e presenta una cinta difensiva di pietrame a secco che racchiude un'area di 400 mq, lievemente depressa rispetto al bordo. A fianco, a oriente, troviamo ora un'antenna e più ad est la piccola vecchia croce di legno.

Poco di fronte, a 900 m. all'inizio della strada che scende verso Cassignano viene riportato in alcune mappe un altro Castelliere, verosimilmente, in caso, il

Castelliere “Carmello”, di cui però, *in loco*, è assai arduo riconoscerne le tracce. Non lo considereremo, pertanto, e lo escluderemo dal percorso (in caso sarebbe stato il 7° Castelliere). Il 4° Castelliere vero e proprio è sito ad Annifo, tra la sottofrazione di Foce e quella di Colle, a 850 m. Dal “Fumegghia” si scende rapidamente, oltre la croce, all'incrocio con la S. P. Annifo – Cassignano, e qui un sentiero porta in poco tempo all'abitato di Annifo. Superato il bar-alimentari si sale al “Castello” (o “Castellaccio”), posto a 850 m circa. Da terzo al quarto Castelliere il tempo di percorrenza è di 15 minuti.

Siamo più o meno a metà percorso.

Per raggiungere il 5° Castelliere percorriamo un brevissimo tratto del Sentiero E1 (Sentiero Italia), in parte interrotto in seguito ai sismi progressi, ma con tratto alternativo segnalato. Lo si raggiunge in 20 minuti dal precedente, scendendo a sud di Annifo per poi risalire alla sua sommità posta a 872 m. Questo ampio castelliere è il “Castelliere le Cese”.

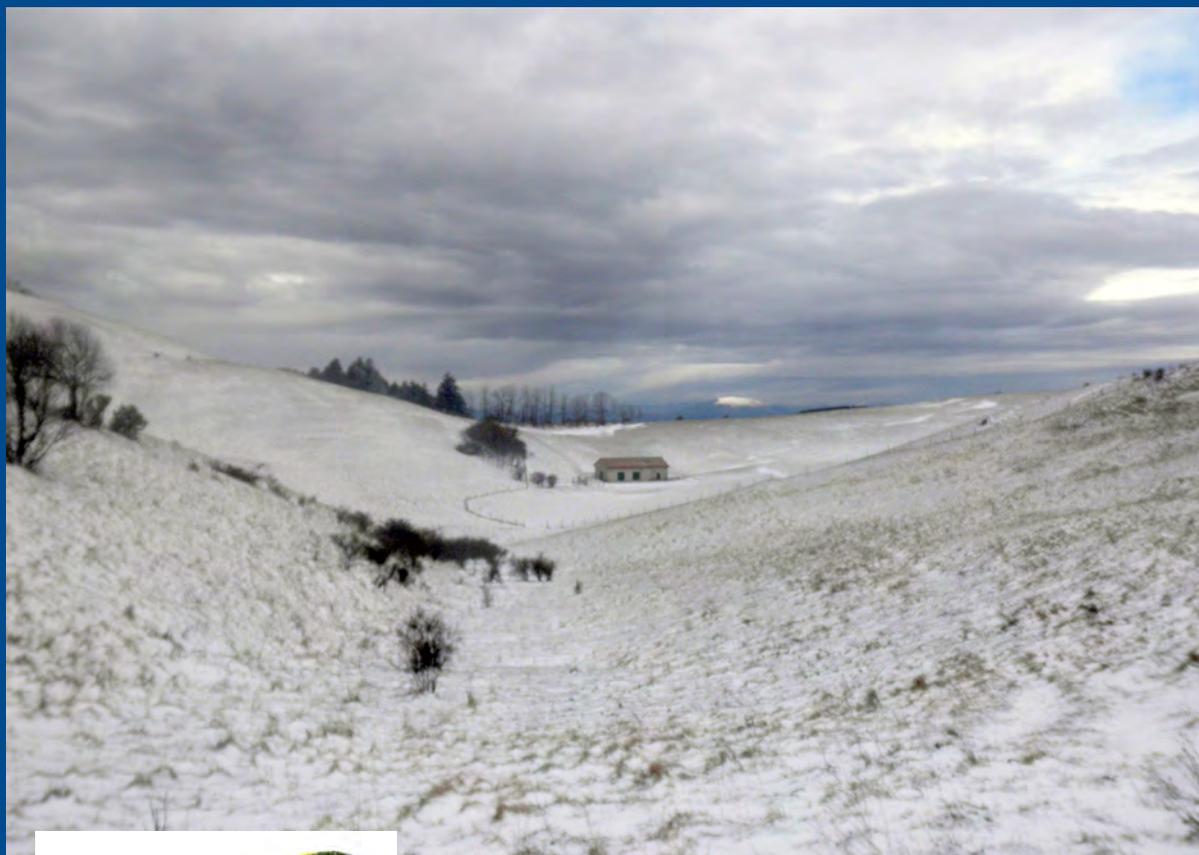
Dopo altri 15 minuti eccoci al 6° Castelliere, a 866 m: è il “Castelliere di Monte Carpello” (*Carpelle*), sopra e a nord del borgo di Forcatura. Da qui il panorama sulla piana della palude (*Padule*), su quella di Annifo e su quella di Arvello è spettacolare; con tutti i monti circostanti, ovviamente.

Da qui si scende in 10 minuti a Forcatura, vuoi passando per un'altra sommità a 881 m, vuoi seguendo lo stradello che si incrocia a quello che sale dal piano di Annifo appena dopo la Madonna di recente restaurata dagli abitanti di Forcatura.



La foto del bimestre

Nel pieno inverno di tre anni fa s'andò, un gruppo tassativamente seniores, a fare una escursione, la mattina di un giovedì. Rita (all'anagrafe Maria Rita Zappelli) ha scattato questa foto: dove saremo? Cosa significa? Come raccontarla, anche con la propria immaginazione? Fatelo e fatecelo sapere. Grazie.



*Il luogo è facile da reperiresiamo agli stazzi di Monte Subasio, ma cosa significa?
Che faceva un freddo cane!!!
E solo la nostra folle fantasia poteva permetterci una simile impresa ... O NO???*

La sorpresa di Montelabate

di Mauro Bifani

Un mercoledì dello scorso settembre insieme a Celso abbiamo fatto la consueta ricognizione che precede ogni nostra escursione. Era la volta dell'anello di Montelabate come descritto nella prima pubblicazione "Sentieri castelli e pievi del perugino".

Lasciata la macchina ai piedi della strada alberata che sale verso l'abbazia ci siamo incamminati lungo questo sentiero in leggera pendenza che si inerpicava verso il Col di Marzo. Man mano che salivamo si apriva sempre di più il panorama alle nostre spalle. In primo piano l'imponente vista sull'abbazia, nel fondovalle le mura del castello e sullo sfondo il profilo di Perugia. Dopo aver superato l'omonimo casale abbiamo iniziato a ridiscendere per tornare al punto di partenza. Quasi alla fine abbiamo saltato un bivio malsegnalato e così siamo stati costretti a ripetere il tratto di sentiero che costeggia i ruderi del castello di Montelabate. Ma non era ancora finita, a casa l'amara sorpresa; caricando nel computer la traccia GPS del percorso fatto mi sono accorto che avevamo anche sbagliato una parte dell'itinerario. Avevamo percorso, per errore, una parte del sentiero di ritorno molto scivoloso e completamente eroso dall'acqua e dai numerosi passaggi degli amici crossisti. Così due giorni dopo abbiamo deciso di ripetere la ricognizione seguendo il sentiero giusto, questa volta molto più agevole.

Il giorno programmato eravamo solo in sette a sfidare le intemperie affrontando l'escursione con il rischio di una bella doccia fredda. Invece, a parte il fango, abbiamo avuto un tempo bellissimo, sole e temperatura ideale. Inoltre per me c'è stata anche una simpatica sorpresa; poco prima del castello, nel tratto in discesa, ho notato uno strano dischetto in terra, sicuramente portato in superficie dall'acquazzone della notte precedente. Qualcosa di metallico, forse bronzo, molto ossidato e sporco. L'ho raccolto,



ho iniziato a pulirlo alla meglio strofinandolo tra le dita e ho scoperto che era una moneta. Ma che moneta! Si trattava infatti di un esemplare di 30 mm. di diametro, da 10 centesimi coniato nel 1866 dalla zecca di Napoli, con l'effigie di Vittorio Emanuele II, il primo Re d'Italia. E così la mia mente ha immediatamente iniziato a fantasticare... Mi è sembrato di tornare indietro fino a quel periodo. Questa moneta fu coniato solo cinque anni dopo l'unità d'Italia ed ebbe corso legale fino al 1878, anno della morte del Re. A quei tempi sicuramente 10 centesimi rappresentavano un bel valore e poi lungo quel sentiero non passavano sicuramente dei signori in carrozza, chi l'avrà persi poteva essere anche un povero diavolo che l'aveva guadagnati con il sudore della fronte, magari si sarà anche arrabbiato per la perdita, forse stava andando verso Montelabate e aveva già in mente come spenderli... o magari stava tornando a casa con il compenso per il lavoro svolto quel giorno. Osservate le foto della moneta, immaginate di tenerla tra le mani e date spazio alla vostra immaginazione.

Quando avremo modo di incontrarci mi racconterete la vostra versione della storia.

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



in...cammino
pedibus calcantibus inter fluctuantia follia

Anno I, numero 0
gennaio - febbraio 2013
A cura dei soci del Gruppo Seniores "M. Gatti" della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano

Perché
di Daniele Crotti

Giusto chiedersi innanzitutto il perché di questa iniziativa. Fondamentalmente per un mio personale "narcisismo" che mi stimola a scrivere come se ne fossi capace eccetera eccetera. Ma questo potrebbe valere, in bene, anche per qualcun altro, per esempio lo stesso Francesco Brozzetti, che ha immediatamente colto la palla lanciata e rimbalzata e mi ha egregiamente supportato, soprattutto, ma non soltanto, nella veste grafica. E bravo, allora! Graham Green scrisse, ma non rammento, dove e quando: «Scrivere è una forma di terapia; a volte mi domando in qual modo tutti coloro che non scrivono, non compongono musica o non dipingono riescano a sottrarsi alla pazzia, alla malinconia, al timor panico che sono impliciti nella situazione umana». Lette queste parole, immagino che molti di voi mi comprendano, mi perdonino, ma al contempo si sentano in qualche modo coinvolti, soprattutto chi ha subito risposto, leggi Franco Calistri, Maria Rita Zappelli, Giuseppe Bambini, Vincenzo Ricci e altri ancora cui debbo dar tempo di leggere la propria posta elettronica e altresì di riflettere sulla cosa.
Come inizio mi par buono. Poi si vedrà.
Segue a pag. 2

SOMMARIO

pagina 1 Perché
pagina 2 Una Cameron
pagina 3 Bastoncini da trekking: Sì o No?
pagina 4 Trekking in Cornovaglia
pagina 5 CAI Seniores Perugia la 1ª camminata o escursione Il castigo del carabinieri
pagina 7 La tomba del Faggeto - poesia Amici di Manlio
pagina 8 Verbale dell'Assemblea Ordinaria del Gruppo Seniores
pagina 10 Il quaderno dell'escursionista Senior Pubblicazioni Gruppo Seniores Cuore d'inverno - poesia Programma gennaio/marzo

Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia
Gruppo Seniores "M. Gatti"
Responsabile: Carla Grassellini
Vice responsabile: Emilio Bucciarelli
Segretario: Marisa Maurelli




Nel corso del I anno di attività, sono usciti 6 numeri di *in...cammino*, rivista bimestrale condotta da un gruppo di amici camminatori, soci della sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, rivista cui tutti i membri, appartenenti ai vari gruppi in cui la sezione perugina è articolata, possono collaborare, inviando i propri racconti, note, idee. I numeri arretrati (N. 1, N. 2, N. 3, N. 4, N. 5-6) sono disponibili in redazione, presso il responsabile, Daniele Crotti, al seguente indirizzo di posta elettronica: daniele.nene@email.it. Se desiderate riceverli, basta richiedere espressamente il numero o i numeri cui siete interessati; questo vale anche per vostri conoscenti che ne desiderassero copia.

Oltre all'impegno, da parte nostra, di inviargli le copie richieste, è altresì nostra volontà quella di invitarvi a redigere per la rivista un vostro articolo che si riferisca alle montagne (con tutto quanto ad esse è legato e collegato) e alla vostra attività in seno al CAI, Sezione di Perugia.

Grazie a tutti.

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno II - numero 7
gennaio - febbraio 2014**

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Capo Redattore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno collaborato a questo numero:

Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Ugo Manfredini
Fabrizio Mentani
Vincenzo Ricci
Maria Rita Zappelli

Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it

**Per informazioni sulle escursioni
del Gruppo Seniores di settembre-
ottobre consulta il sito:**

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334



Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia

Foto di Mauro Bifani

Il gruppo Sella e il Sasso Lungo dal Passo Gardena